

Il giglio martagone nell’“Agro bolognese”

PAOLO PUPILLO

professore emerito dell’Alma Mater, presidente di UBN

GIANCARLO MARCONI

Presidente dell’Associazione Naturalistica Pangea

Il giglio martagone è una pianta famosa nei secoli per le sue supposte virtù curative ed alchemiche. Dalle alte montagne, suo habitat di elezione, scende spesso nella bassa collina e nei dintorni della città di Bologna se ne trovano ancora piccole popolazioni isolate, testimoni di climi più freschi dell’attuale. Uno di questi

popolamenti, peraltro vitale e ricco di qualche centinaio di piante fiorite, viene da noi seguito da molti anni con gioia e ammirazione.

Il giglio martagone (*Lilium martagon* L. 1753) è una pianta perenne alta 50-100 cm con foglie raggruppate in verticilli di 4-8 foglie e numerosi fiori disposti in lassi racemi, inseriti su



Fig. 1 – A) Foto di giglio martagone appena sbocciato, in evidenza i 6 stami e il pistillo. Colline di Roncrio presso Bologna (come le altre foto, tutte degli autori); 9.6.2012. B) I fiori maturi, ripiegati a mo’ di turbante e raccolti in racemo, brillano nell’ombra densa del bosco (3.6.2018).

peduncoli reclinati. Il fiore, dal profumo intenso, ha la tipica forma di un turbante con tepali ricurvi all'indietro di colore rosa-lilla e di solito punteggiati da macchie viola, con stami penduli (Fig. 1 A,B; da qui l'altro nome della specie, oggi comprensibilmente meno in uso, di "turbante di turco"); il frutto è una capsula trimera. Il martagone cresce in boschi radi (spesso faggete), forre, radure, arbusteti e praterie montane fino a 2000 metri di altitudine (Fig. 2). Il suo numero cromosomico è $2n = 24$ (Matthews 1980). Una ipotesi interessante sull'origine della specie è che il *L. martagon* abbia colonizzato l'Europa nel primo contingente di piante *Lilium*, partendo dalle montagne asiatiche (Himalaya) (Patterson e Givnish 2002). La specie migrò anche in America attraverso lo stretto di Bering, come dimostra fra l'altro la disposizione a verticilli di alcuni gigli nordamericani (Lighty 1968).

A settentrione la distribuzione europea del giglio martagone si estende da tutta la Francia alla Germania alla Scandinavia fino all'Estonia, ma non nelle regioni più a nord; a est è presente in Russia sino agli Urali e alle pendici del Caucaso (Bernini et al. 2008). Verso sud arriva al centro della Spagna, all'Italia meridionale (Campania e Molise) e alla Grecia centrale. Le popolazioni appenniniche di gigli martagone proseguirebbero lungo la Penisola quelle delle montagne centro-europee, se non fosse che la trasformazione agricola di vasti territori della collina e della media montagna, fin da epoca preromana, è intervenuta a frammentare quello che un tempo deve essere stato un areale quasi continuo. Al punto che la Flora d'Italia di Pignatti afferma che il martagone era "un tempo certo presente anche nella Pad. (ania), dove però è quasi ovunque scomparso" (Pignatti 1981), mentre secondo *La Flora del Touring* (AA. VV. 1958) i lembi relitti di boschi planiziani friulani "ospitano piante di clima più freddo e di superiori altitudini" quale appunto il nostro giglio martagone (accanto a veratro, mezerezo, erba paris). Anche Henry Correvon (1961) concorda che il martagone "*appartient aux bois des montagnes, mais descend souvent jusque dans la plaine*". Chissà che qualche "martagone padano" non fosse presente un tempo nei residui boschi della pianura emiliana e romagnola, sconcertato superstita di



Fig. 2 – Piante di giglio martagone in boccio. Gli steli sono filati per la poca luce, spesso con un solo verticillo fogliare (15.5.2016).

secoli più freddi e selvosi del nostro. Se così fosse non lo sappiamo: in Emilia-Romagna la presenza del martagone è oggi segnalata in tutte le provincie ma non in pianura (quindi non nel Ferrarese) (Marconi e Corbetta 2013). Tuttavia, fuori dell'alto Appennino la specie ormai persiste sotto forma di popolazioni isolate, spesso assai piccole.

Benché il termine giglio (*Krionon* in greco) appaia in molti testi antichi, non è sempre chiaro a quale specie si riferisca; nella maggioranza dei casi si tratta sicuramente del giglio bianco o di San Giovanni, il *Lilium candidum* di origine mediorientale, che fu anche il solo giglio coltivato nei giardini medievali per la sua bellezza, il profumo e le virtù medicinali. Queste ultime si riferivano alle capacità fitoterapiche dei bulbi freschi che, sotto forma di cataplasmi, venivano utilizzati contro piaghe, ustioni e altre affezioni della pelle, come raccomandato da Dioscoride, mentre dei tepali macerati in olio o sotto forma di tintura si vantavano proprietà diuretiche e antireumatiche. Un uso alimentare del giglio martagone è invece documentato per l'Olanda, dove la pianta veniva appositamente coltivata negli orti; dopo la cottura nel latte il grosso bulbo, ricco di amido e proteine, veniva tritato e mescolato all'im-

pasto del pane. È infatti erronea la credenza che il bulbo del martagone sia velenoso (previa cottura, naturalmente).

Per quanto riguarda l'iconografia, occorre attendere il Rinascimento per vedere il martagone ritratto negli erbari figurati. Una delle prime rappresentazioni è quella dell'erbario dell'inizio del XV secolo conservato al British Museum (Fig. 3), che, data la provenienza bellunese, contiene molte illustrazioni di piante alpine, tra cui un giglio martagone dipinto con la tecnica a guazzo (Blunt e Stearn 2015). È qui evidente l'influenza delle miniature persiane contemporanee; ma l'incertezza con cui vengono trattati i tepali, che avanzano e recedono rispetto allo sguardo dello spettatore, tradisce una lezione sulla prospettiva non ancor bene assimilata. Al periodo rinascimentale risale anche il nome di "martagon", che perlopiù si considera derivato dal turco *martagan* (turbante); ma c'è anche un'altra etimologia di questo nome che lo riferisce a Marte dio della guerra, perché si dice che molti soldati romani portassero con sé un bulbo di questa pianta come amuleto portafortuna in

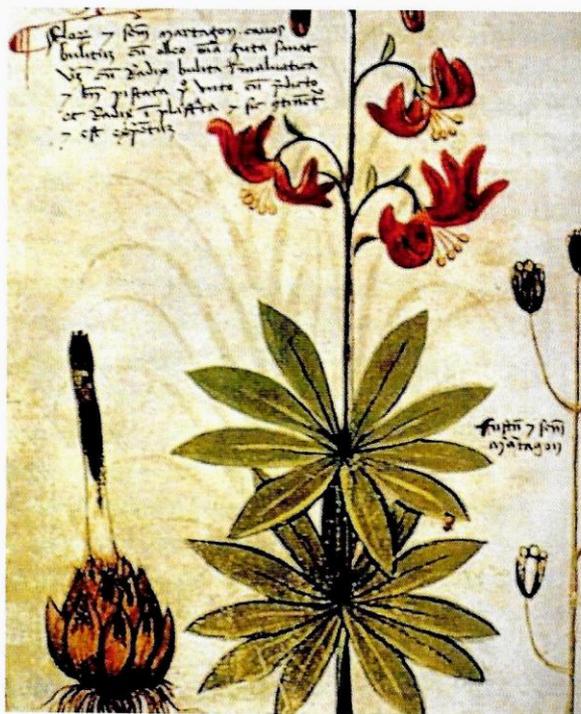


Fig. 3 – Rappresentazione di giglio martagone. Ambiente alto-veneto, inizi sec XV. British Museum, Add. M.S. 41623.

battaglia (l'altro bulbo preferito era quello di *Allium victorialis*).

Occorre tuttavia attendere la metà del '500 per avere le prime rappresentazioni realistiche e accurate di questa liliacea. Tutti i grandi botanici di quel secolo, da Aldrovandi a Fuchs, da Mattioli a Gesner includono questa pianta nei loro trattati, ma per sottolineare soprattutto le proprietà alchemiche del bulbo. Quest'ultimo è avvolto in una serie di squame di color oro che, con diretto rimando alla teoria delle signature, sarebbero state un valido strumento per trasmutare in oro alcuni metalli più vili. Non a caso il nome tedesco della pianta è "Goldwurtz weib" (radice d'oro femmina), come appare nell'immagine del *Neu Kreuterbuch* di Leonardt Fuchs (Fig. 4a); l'immagine riportata da Ulisse Aldrovandi nel suo *Natura Picta* (Fig. 4b) risente molto di questa figura, ma il nome attribuito riprende la prima nomenclatura usata dallo stesso Fuchs ("*Asphodelo femina congener Fuchsiy*", *Asfodelo femina* di Fuchs). Questa denominazione appare anche nel quarto volume dell'*Hortus siccus* di Aldrovandi che contiene tre esemplari di giglio martagone in cui la pianta viene chiamata in modi diversi, tra cui anche *Martagon Matthioli* (Soldano 2001).

E infatti il Mattioli nei suoi *Discorsi della Materia medicinale di Dioscoride Anazarbeo*, dopo aver presentato il giglio candido, introduce il martagone degli alchimisti sottolineando che è anch'esso un giglio ed esaltandone le proprietà del bulbo, per rimarginare le piaghe e per "la durezza della matrice". Nel secolo successivo la rappresentazione del martagone diventa sempre più raffinata, come nel famoso erbario di Basilius Belser dedicato al giardino di Eichstätt, dove non mancano immagini di esemplari albini o con forzature multipetale, secondo il gusto barocco del tempo (Fig. 5). Le proprietà del bulbo così care agli alchimisti sembrano passare in secondo piano rispetto alle qualità estetiche del fiore (Fig. 6), ma siamo ormai nel Secolo dei Lumi e d'ora in poi prevarranno le illustrazioni prettamente naturalistiche della pianta.

I campioni di martagone dell'Erbario Aldrovandi provenivano dall'"Agro bolognese", termine generico che comprendeva anche il territorio collinare in prossimità della città. Più

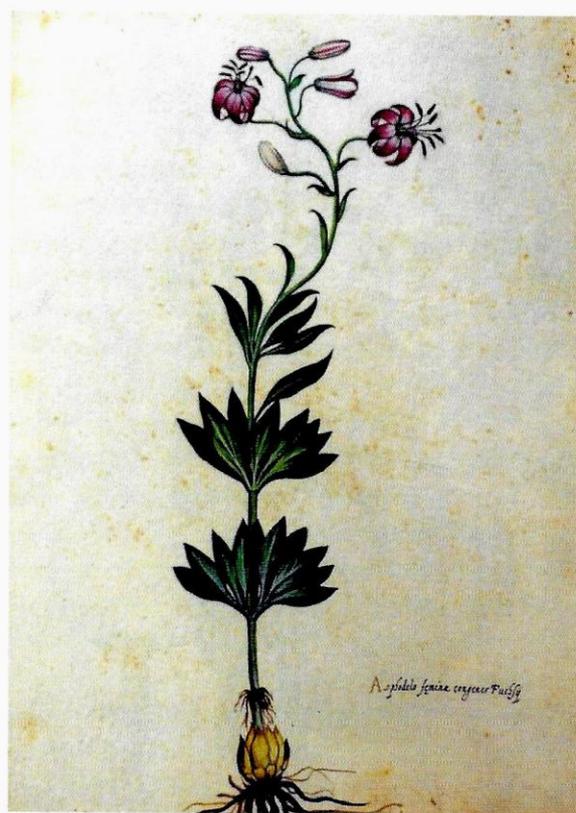


Fig. 4 – Illustrazioni di gigli martagoni: A) dal *Neu Kreuterbuch* di Leonardt Fuchs; B) dalla *Natura Picta* di Ulisse Aldrovandi.

precise le indicazioni, a partire da fine '800, del Cocconi (1883) per la dolina Gaibola nei Gessi e del Cobau (1932) per la valle chiusa dell'Acquafredda sempre nei Gessi, dove c'è tuttora (Marconi e Centurione 2002), come anche negli immediati dintorni, ma con popolazioni spesso ridotte a poche piante. Però esistono altri nuclei di gigli martagoni più consistenti a breve distanza dalle Due Torri, ad es. nella valle del Savena, sui colli fra Roncrio e Paderno e nella bassa valle del Reno. Questo giglio infatti ha mostrato una buona capacità di sopravvivere nei secoli nelle basse colline dell'Appennino, spesso in avvallamenti carsici caratterizzati da inversione termica o in boschi freschi esposti a settentrione: nicchie ecologiche davvero particolari, e anche per questo interessanti (Bonafede 2018). La prof.ssa Anna Maria Matteucci ricorda che presso la sua casa di campagna vicino al paesino di Roncrio, a 5 km dalla Piazza Maggiore, c'erano gigli martagoni nei boschi che furono poi abbattu-

ti per far legna nei periodi più duri dell'ultima (?) guerra. Nulla vieta di pensare che un luogo di raccolta di Aldrovandi fosse proprio in queste zone attorno alle sorgenti dell'Aposa, il torrente che passa sotto la città. Qui, infatti, rimane tuttora una piccola colonia collinare di martagoni, che seguiamo da molti anni e di cui adesso raccontiamo.

Questo popolamento si trova su un erto pendio umido e ombroso, rivolto a nord, su suolo grasso di sostanza organica, in un bosco misto formato principalmente da carpini e castagni: ciò che resta di un vecchio castagneto da frutto, con qualche roverella e ciliegi ai margini. A una altitudine media di 300 m si trovano forse 700 piante di giglio martagone sparse su una superficie di 4 o 5 ettari. Quasi metà delle piante censite quest'anno (2018) erano fiorite (Tab. 1a); è una gioia vedere i fiori reclinati brillare nell'ombra della fitta boscaglia ai primi di giugno, illuminando lo scuro strato di pungitopo (Fig. 7). Ma come hanno fatto



Fig. 5 – A-B. Due immagini di giglio martagone tratte dall'*Hortus Eystettensis* di Basilius Besler (1613).

Tab. 1

Status di una popolazione di gigli martagoni sui Colli di Roncrio (Bologna) all'apice della fioritura (3 giugno 2018)

Piante censite: **206**

A - Percentuale di piante fiorite e non:

piante **FLO** (sessualmente mature, in fioritura o post-fioritura): **92** (FLO 44.7%)

piante **JUV** ("giovani": non fiorite, a vari stadi di maturazione): **114** (JUV 55.3%)

B - Piante atterrate da mammiferi (prob. cinghiali) ma in discrete condizioni vegetative: **7** (3.4%), di cui 3 FLO e 4 JUV.

C - Danni da caprioli: **3** piante FLO con boccioli brucati (3.3% delle FLO)

D - Danni da Metcalfa: **21** piante FLO visibilmente infestate (22.8% delle FLO); i danni sono lievi, tranne un singolo caso di invasione massiva su infiorescenza decapitata.

E - Piante deperite, ammalorate o abbattute e morenti: **19** (9.2%) di cui 9 FLO (9.8% dei FLO) e 10 JUV (8.8% dei JUV)

queste piante legate alle "superiori altitudini" e alle faggete a resistere per secoli in queste basse colline? Evidentemente in questo luogo, come in altri siti ostici all'agricoltura, l'ascia e l'erpice non hanno mai estirpato del tutto

lunghe, torride e aride; il ritorno degli ungulati che travolgono e calpestanto gli steli (i cinghiali) e qualche volta piluccano boccioli e frutti (i caprioli, Tab. 1 B-C); vecchi e nuovi parassiti come la *Metcalfa pruinosa* ameri-

la copertura vegetale preesistente, che è arrivata fino a noi direttamente da epoche assai più fresche come "reliquati microtermici". Insomma: il nostro giglio martagone è un prezioso testimone di un habitat pressoché scomparso, sia a causa dei cambiamenti climatici, sia di quelli umani intervenuti negli ultimi 3000 anni. Ma non è il solo relitto "spiaggiato": sul basso versante nord del Contrafforte Pliocenico, a circa 10 chilometri in linea d'aria da qui, ci sono addirittura i faggi (Marconi e Mongardi 2005). Dev'essere dura la vita per i nostri gigli martagoni, con i tempi che corrono (e corrono sempre di più). Estati

cana (Fig. 8) e il tradizionale coleottero crisomelide delle Liliacee, *Lilioceris merdiger*. Se non fosse per l'intrico di tronchi caduti e di cespugli che li nascondono e li difendono, ben pochi esemplari di martagone potrebbero sopravvivere in questo bosco; come ben si vide qualche anno fa allorché l'apertura di un nuovo sentiero da trekking decretò la scomparsa di tutti i martagoni in alto sulla collina. Ma adesso non sembra, per fortuna, che la nostra popolazione sia in calo. Le piante anno dopo anno rinascono (Fig. 9) e le nostre stime indicano che si riproducono con successo. In questo 2018, poi, la primavera fresca e l'estate inizialmente umida le hanno aiutato a crescere e a fruttificare robustamente con meno infestazione da *Metcalfa*, che in altri anni è stata quasi totale; anche se numerosi individui (fioriti e non) deperiscono per altre cause (Tab. 1 D-E). Poi va aggiunto che questa pianta è davvero molto resistente: guardiamo in Fig. 10 quel martagone abbattuto che si sta rialzando da terra rizzandosi a



Fig. 6 – Giglio martagone con farfalla. Pierre Vallet, *Le Jardin du très Christian Henry IV* (1608).

gomito, e mette pure i fiori. Così siamo fiduciosi che, in barba al cambio climatico in corso, potremo accompagnare ancora per molti anni qualche appassionato ad ammirare, a fine primavera, questo segreto *hortus conclusus* a due passi da Bologna.



Fig. 7 – Fiori di giglio martagone spuntano tra i fillodi del pungitopo (3.6.2018).

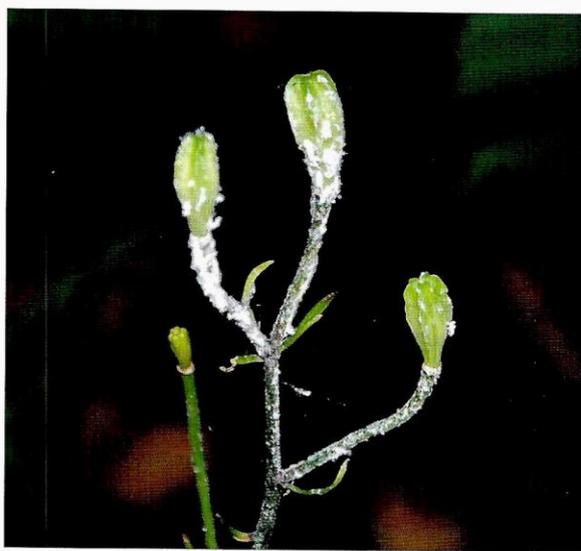


Fig. 8 – Infestazione di *Metcalfa pruinososa* sui frutti (capsule) di martagone, foto del (foto 28-6-2014). Ma negli ultimi anni le piante mostrano una certa ripresa.



Fig. 9 – Le giovani piante di martagone indicano un buon rinnovo (29.5.2017). Ma se l'ombra è molto densa, tarderanno diversi anni a raggiungere la maturità riproduttiva.

Letture consigliate

- AA. VV. (1958) – *La Flora*. Collana "Conosci l'Italia", Touring Club Italiano, p. 127.
- BERNINI A., PIAGGI E., POLANI F. (2008) – *Gigli e Tulipani d'Europa*. Verba&Scripta, Pavia.
- BLUNT W., STEARN W.T. (2015) – *The Art of Botanical Illustration*. ACC Art Books Ltd., London.
- BONAFEDE F. (2018) – *La dolina della Spipola. Una "fabbrica del freddo" (e di biodiversità) a due passi da Bologna*. *Natura e Montagna* 65 (1): 13-25.
- COCCONI G. (1883) – *Flora della Provincia di Bologna*. Zanichelli, Bologna.
- COBAU R. (1932) – *Su la Flora dei "Gessi Bolognesi"*. *N. Giorn. Bot. Ital.* 39: 313-345.
- CORREYON H. (1961) – *Fleurs des champs et des bois*, 7^a ed. Delachaux et Niestlé, Neuchâtel, p. 96.



Fig. 10 – Una pianta atterrata dal calpestio di animali prova a risollevarsi e a fiorire (5.6.2016). La "resilienza" certo non manca al giglio martagone!

- LIGHTY R.W. (1968) – *Evolutionary trends in Lilies*. *Yearbook North Amer. Lily Soc.* 31: 40-44.
- MARCONI G., CENTURIONE N. (2002) – *La Flora del Parco*. Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa.
- MARCONI G., CORBETTA F. (2013) – *Flora della Pianura Padana e dell'Appennino Settentrionale*. Zanichelli, Bologna.
- MARCONI G., MONGARDI D. (2005) – *C'era una volta il mare. Natura e storia tra il "Sasso" e il Monte delle Formiche*. Gruppo di Studi Savena, Setta e Sambro.
- MATTEWS V.A. (1980) – In *Flora Europaea* (Tutin T.G., ed.). University Press, Cambridge, vol. 5: 34-35.
- PATTERSON T.B., GIVNISH T.J. (2002) – *Phylogeny, concerted convergence, and phylogenetic niche conservatism in the core Liliales: insights from rbcL and ndhF sequence data*. *Evolution* 56: 233-252.
- PIGNATTI S. (1981) – *Flora d'Italia* (1^a ed.). Edagricole, Bologna, vol. 3, p. 362.
- SOLDANO A., a cura di (2001) – *L'Erbario di Ulisse Aldrovandi*. *Atti della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, Venezia, vol. 4, 159 (I).

Contatti Autori:

Paolo Pupillo: paolo.pupillo@unibo.it;
Giancarlo Marconi: gianmarc48@gmail.com